

Istituto Culturale Romeno di Bucarest
Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia
Università Ca' Foscari di Venezia

QUADERNI della
CASA ROMENA
di VENEZIA

4 / 2006



Casa Editrice dell'Istituto Culturale Romeno



Università Ca' Foscari di Venezia
Dipartimento di Studi Storici



Istituto Culturale Romeno di Bucarest



Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia

Quaderni della Casa Romena di Venezia **no. 4/2006**

DINAMICHE DI SOCIABILITÀ NEL MONDO EURO-MEDITERANEO
GRUPPI, ASSOCIAZIONI, ARTI, CONFRATERNITE E COMPAGNIE

Atti della Giornata di Studio
Venezia, Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica
31 maggio 2005

a cura di
Maria Pia Pedani
Ioan-Aurel Pop

Casa Editrice dell'Istituto Culturale Romeno
BUCAREST-VENEZIA, 2006

LE COMPAGNIE DELLE ARTI A ISTANBUL E LA LITURGIA CIVICA OTTOMANA

Maria Pia Pedani

Università Ca' Foscari di Venezia

Le associazioni di mestiere nell'Impero ottomano erano definite *ta'ife*, cioè categoria sociale, *hirfet* o *san'at* che significa commercio o arte, o anche *esnaf* (dall'arabo) e, in tempi più recenti, *lonca* (dall'italiano). Considerazioni divergenti sul valore degli elementi che stanno alla base della loro organizzazione hanno dato origine a due teorie storiografiche contrapposte. La prima considera le gilde come associazioni indipendenti, che difendevano i propri interessi contrapponendosi ad altri gruppi simili e persino allo stato stesso. Il secondo indirizzo storiografico, invece, vede nelle compagnie delle arti ottomane la *longa manus* dell'Impero il quale le avrebbe utilizzate per controllare gli artigiani e tassarli, così da superare la debolezza di un'organizzazione urbana che avrebbe facilmente permesso agli artigiani di sottrarsi al controllo dell'amministrazione centrale.¹

La loro struttura appare per certi versi simile a quella delle consorelle europee, pur presentando significative differenze. In particolare si può notare che le gilde ottomane ebbero sempre una larga autonomia di gestione interna. Pur tenendo conto che i discorsi generali non possono prevedere tutti i casi possibili, si può affermare che di solito esservi ammessi era abbastanza facile, in quanto era sufficiente esercitare un dato mestiere e pagare le relative tasse. Anche il passaggio da un'organizzazione a un'altra non presentava di solito problemi, quando invece in Europa il mestiere veniva sempre trasmesso da maestro ad apprendista, con una certa preferenza nel passaggio da padre in figlio. La struttura delle gilde ottomane, basata soprattutto su accordi orali,

¹ E. Yi, *Guild Membership in Seventeenth Century Istanbul: Fluidity in Organization*, in S. Faruqi – R. Deguilhem (ed. by), *Crafts and Craftsmen of the Middle East. Fashioning the Individual in the Muslim Mediterranean*, London-New York 2005, pp. 55-83.

rappresenta spesso un problema per lo studioso in quanto è più difficile trovare documenti che le riguardino, e soprattutto liste di associati, a parte il caso di alcune zone particolari, come per esempio l'Egitto, dove vigevano consuetudini locali in tal senso. Infine bisogna tener presente che l'Impero ottomano non solo si impose su spazi vastissimi, dal Maghreb ai confini persiani, ma perdurò anche per più di sei secoli, attraversando periodi estremamente diversi tra loro. Quindi, pur limitando il nostro studio all'Età moderna e alla capitale, è difficile riassumere in poche pagine situazioni e sviluppi assai diversi tra loro. Per esempio, nei tempi più antichi gli artigiani usavano possedere gli strumenti del loro mestiere ma con l'andare del tempo, soprattutto tra Sei e Settecento e in alcuni grossi centri come Istanbul o il Cairo (però con l'esclusione di altri, pur significativi, come per esempio Bursa) andò sviluppandosi una diversa forma di organizzazione del lavoro: le botteghe poste in determinati luoghi consacrati a un'unica arte cominciarono a passare agli stessi artigiani in usufrutto trasmissibile agli eredi. In tal modo venne reso più facile che un figlio seguisse le orme paterne, mentre divenne più raro il caso di persone che sceglievano di lasciare un'arte per un'altra. Il diritto esclusivo di esercitare il commercio in un'area particolare di un mercato era chiamato *gedik* (licenza commerciale).²

Un'ulteriore differenza esistente tra le gilde europee e quelle ottomane riguarda il modo in cui l'opinione pubblica considerava i diversi mestieri. Alcuni erano meno onorevoli di altri: il gruppo più disprezzato a livello popolare erano i *dallal* (sensali), che sembra non avessero neppure il diritto di partecipare ai riti della *fütüvvet*. Gli incantatori di serpenti (*yılancı*) erano sempre ricordati con l'attributo di *yalancı* (falsi, mentitori), probabilmente non per insultarli ma per semplice assonanza. Alcuni dotti religiosi espressero dubbi anche sulla liceità dell'oreficeria, nonostante lo stesso sultano Solimano il Magnifico si fosse dedicato a tale arte. Di poca considerazione godevano probabilmente anche gruppi come i questuanti ciechi, gli aiuto stallieri, i mandriani di bufali o gli spazzacamini, oppure entità formate per lo più da non musulmani o da gruppi nazionali, come gli addetti all'illuminazione pubblica, che erano arabi, oppure i maniscalchi zingari, i pescatori e i venditori di frutta greci,

² S. Faroqhi, *Part II Crisis and Change*, in H. Inalcik – D. Quataert (ed. by), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire. 1300-1914*, Cambridge 1994, pp. 411-636, in particolare pp. 586-592; S. Faroqhi, *Ottoman Craftsmen: Problematic and Sources with Special Emphasis on the Eighteenth Century*, in *Crafts and Craftsmen*, pp. 84-118.

o ancora i produttori di polvere da sparo e i fabbricanti di specchi che erano ebrei. In generale rientrava nella categoria dei mestieri non onorevoli anche chi si dedicava ad attività criminali: lo scrittore Evliya *çelebi* ricorda nel 1638 gilde di ladri, borsaioli e ruffiani. Se anche fare lo spremitore d'olive era considerato poco decoroso, al contrario avevano la pubblica approvazione ogni genere di giocolieri, lottatori, ballerini i quali, in Europa, non avrebbero certo potuto partecipare alla liturgia civica accanto a segretari e a religiosi, come avveniva invece a Istanbul. Nelle feste che ebbero luogo nel 1582, in occasione della circoncisione dei figli del sultano, accanto a *katib*, *iman* e *müezzîn* sono ricordate processioni di acrobati (*canbaz*), giocolieri (*tasbaz*) e pagliacci (*hokkabaz*), giocatori di scatolette (*kazebaz*), danzatori professionisti (*rakkas*), utilizzati certo per divertire il pubblico, ma comunque presenti.³

Le gilde degli artigiani differivano da quelle, pur esistenti, dei mercanti: se i primi condividevano, secondo criteri di anzianità e di importanza, l'utilizzo della materia grezza acquistata in comune, ciò non era evidentemente possibile per i secondi. Un'ulteriore novità diffusasi nel corso del Seicento, sia a Istanbul che nelle province, fu quella di membri di corpi militari, soprattutto *azap* e giannizzeri, che esercitavano anche un mestiere ed erano quindi iscritti a una corporazione d'arte: si trattò, in effetti di ufficiali che disponevano di denaro sufficiente per acquistare un *gedik*, che potevano poi trasmettere ai loro eredi.⁴

Macroscopica differenza rispetto alle gilde europee fu infine l'apertura di quelle ottomane sia a musulmani che a fedeli di altre religioni, anche se nel caso di associazioni miste la direzione spettava comunque ai primi. Le ragioni di un simile comportamento stavano nell'essenza stessa dello stato ottomano, considerato dai suoi governanti un impero multietnico, nel quale le diverse etnie e religioni si fondevano, almeno in teoria, in un insieme armonico. In Età moderna nessuna prevenzione di fondo esisteva rispetto ad ebrei o cristiani, a patto che pagassero le dovute tasse e tenessero un comportamento adeguato, in base a quanto afferma la sciaria per lo statuto personale degli *zimmi*, i membri del "gregge protetto", i cui diritti e doveri sono accuratamente definiti. Rispetto a una simile teoria politica si può capire facilmente come furono

³ G. Procházka-Eisl, *Guild Parades in Ottoman Literature: the Sürnâme of 1582*, in *Crafts and Craftsmen*, pp. 41-54.

⁴ E. İhsanoğlu (ed. by), *History of the Ottoman State, Society and Civilization*, İstanbul 2001, vol. 1, pp. 646-647.

dirompenti le idee di razza e nazionalità diffuse nei territori dell'Impero già alla fine del Settecento, e sostenute poi fino alla prima guerra mondiale da stati europei interessati a scardinare quello che veniva considerato come "il grande malato", cioè uno stato, minato da una crisi sempre più profonda, il quale all'origine soffriva solo di una diversa concezione dei rapporti sociali e religiosi tra le diverse componenti della sua popolazione. I membri di gruppi diversi per fede o etnia condividevano quindi con i musulmani la partecipazione alle gilde, anche se alcuni mestieri venivano esercitati prevalentemente da alcuni di loro. Per esempio al Cairo esistevano moltissimi gioiellieri copti, e ciò può essere una delle ragioni per cui tale mestiere non era considerato da alcuni religiosi del tutto onorevole; a Istanbul i greci cristiani erano invece soprattutto orefici, sarti, muratori, falegnami, e anche commercianti di vino, tavernieri e pescatori. Anche se, in alcuni momenti di particolare austerità, l'autorità centrale proibì il vino ai sudditi musulmani, tuttavia la scuola giuridica hanafita, seguita dalla maggioranza degli ottomani del Vicino Oriente, non prevedeva una condanna per chi ne consumava senza eccedere: si riteneva che, altrimenti, non sarebbe stato una delle bevande offerte agli eletti in Paradiso.⁵ Per quanto riguarda invece il pesce, esso continuò per secoli ad essere consumato soprattutto dai discendenti degli antichi abitanti delle zone costiere; non a caso l'etimologia di molti nomi turchi di pesce è greca; solo Maometto il Conquistatore dimostrò una vera predilezione per tale alimento che, tuttavia, dopo di lui, sparì dai piatti utilizzati per il rituale civico della corte.⁶ Le associazioni di mestiere erano dunque utilizzate per unire e far fraternizzare cristiani delle diverse confessioni, ebrei e musulmani, a qualsiasi scuola giuridica o indirizzo di pensiero appartenessero.

Si ha anche notizia dell'esistenza in Rumelia (la provincia greca dell'Impero) di corporazioni di arti al femminile. Le cosiddette "sorelle di Rum" riunivano donne occupate in mestieri, come la tessitura e il ricamo, e anch'esse erano legate al sufismo e alla *fütüvvet*, come vedremo accadde anche per le corporazioni maschili, che proprio in questo tipo di associazionismo ebbero la loro origine. Due sono infatti gli aspetti precipui delle arti ottomane: quello religioso e quello civico. Riunirsi

⁵ L. Zawali, *L'Islam a tavola. Dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari 2004, p. 38.

⁶ H. Reindl-Kiel, *The Chickens of Paradise. Official Meals in the Mid-Seventeenth Century Ottoman Palace*, in S. Faroqhi – C.K. Neumann (ed. by), *The Illuminated Table, the Prosperous House. Food and Shelter in Ottoman Material Culture*, Würzburg 2003, pp. 59-88.

esercitando lo stesso mestiere non era solo un modo per ridurre le spese o fronteggiare assieme i medesimi problemi, ma anche quello di condividere gli stessi ideali morali e, in molti casi, anche religiosi. Il codice di valori proprio delle corporazioni di mestiere ottomane era infatti quello delle organizzazioni giovanili urbane maschili diffuse nel Trecento in area anatolica. I membri di tali associazioni erano conosciuti come *ahi* (in arabo ‘mio fratello’, ma in antico turco *akı* ‘generoso’, ‘coraggioso’, ‘forte di cuore’) e professavano i principi della *fütüvvet* (dall’arabo *futuwwa*, etimologicamente ‘giovinezza’, ma traducibile secondo molti studiosi con il termine ‘cavalleria’). I legami tra le gilde e tale codice di valori si esprimevano soprattutto negli aspetti simbolici dei vari riti di ammissione all’arte e di appartenenza ad essa. Per esempio gli ideali di virtù, onestà, lealtà, generosità e fratellanza erano i medesimi per i due tipi di associazione e si traducevano nell’idealizzazione dei medesimi personaggi, come Abu Muslim, considerato un modello sia dagli *ahi* che dagli artigiani, e in definitiva poi anche dagli strati popolari in generale. Allo stesso modo Pir Ahi Evren di Kırşehir, nell’Anatolia centrale, divenne il protettore dei conciatori e di tutte le professioni legate alle pelli, che poterono quindi esercitare una specie di superiorità sulle altre arti, proprio grazie a tale legame con uno dei personaggi simbolo della *fütüvvet*, la cui fama stava al pari di quella di Sayyid Battal, il modello per i *gazi*, i combattenti per la fede alle estreme frontiere dell’Islam. Secondo Evliya Çelebi altra caratteristica particolare di questa arte era il fatto che essa accettava anche criminali in fuga dalla giustizia, proteggendoli, insegnando loro il duro lavoro come forma di redenzione sociale, e infine inserendoli tra i suoi membri.⁷

Così come gli *ahi* e i sufi, anche i membri delle gilde ottomane dovevano seguire una specie di percorso iniziatico: per le arti esso procedette attraverso diversi livelli a seconda delle varie epoche: nei tempi più antichi sembra che esso si articolasse in tre, se non addirittura in due, categorie: i maestri (*usta*), gli apprendisti (*şagird*) e forse gli apprendisti maggiori, i *kalfa*, raramente menzionati prima del Settecento. Anche le cerimonie di iniziazione dei tre gruppi presentavano elementi simili. Agli apprendisti veniva legata la cintura e offerta una coppa da cui bere, come avveniva per i compagni della *fütüvvet* o i novizi degli ordini

⁷ *History of the Ottoman State*, vol. 1, pp. 642-645; T. Zarcone, *La Turquie moderne et l’islam*, Paris 2004, p. 32.

sufi. *Bel bağlamak*, “legare i lombi” significa ancor oggi in turco “affidarsi a qualcuno” e tale atto ricorreva anche, per le donne, nei contratti di matrimonio. L’importanza simbolica della cintura e della coppa presso le antiche popolazioni turche è ben nota. In particolare la seconda era un simbolo di maestà, mentre l’atto di bere era legato all’idea di far proprio il potere di colui al quale tale oggetto apparteneva. Infine anche i brani che venivano recitati o cantati dai membri delle gilde durante le cerimonie di iniziazione erano ripresi dai *fütüvvetname*, testi composti nell’ambito della *fütüvvet*.⁸

Un aspetto rilevante dell’attività delle gilde riguardava il rituale civico che doveva testimoniare i legami esistenti tra queste e lo stato. Nei tempi più antichi per l’amministrazione centrale o periferica far riferimento alle corporazione di mestiere era forse l’unico mezzo per raggiungere tutti gli strati della popolazione. Esse dunque divennero ben presto parte della struttura stessa dell’Impero; erano il tramite attraverso il quale il governo controllava e tassava artigiani e lavoratori autonomi. In alcuni casi i capi delle arti erano scelti dal governo centrale, così come avvenne anche per le *tekke* e le *zaviye* di dervisci. Inoltre, dal momento che l’esercito necessitava di artigiani specializzati, l’utilizzo delle gilde facilitava il loro reclutamento.⁹

Quando lo stato ottomano intendeva offrire all’esterno una rappresentazioni di se stesso non poteva dimenticare le corporazioni di mestiere. In occasione di festività, laiche e pubbliche, gli artigiani, così come gli uomini di penna e di spada, i rappresentanti di territori soggetti, di gruppi etnici o religiosi, di stati esteri, assieme anche ad animali esotici, erano chiamati a partecipare alla liturgia civica. Tra tali festività si annoverano in primo luogo le circoncisioni dei principi (*sünnet*), anche se non si possono dimenticare altre cerimonie minori, come il matrimonio di principesse appartenenti alla casa di Osman o la partenza dell’esercito per la guerra.

Una delle prime feste di questo tipo, di cui è restata traccia nei documenti, risale al 1457, quanto Maometto il Conquistatore invitò i grandi dell’Oriente e mandò anche a Venezia un suo inviato, Karagöz, per sollecitare il doge ad assistere alla circoncisione dei suoi figli Bayezid e

⁸ A. Raymond, *Şhadd, Encyclopaedia of Islam*, Leiden 1999, CD-ROM Edition, *ad vocem*; Yi, *Guild Membership*, pp. 61-65.

⁹ Faroqhi, *Part II*, pp. 586-588; Faroqhi, *Subjects of the sultans. Culture and Daily Life in the Ottoman Empire*, London-New York 2000, pp. 168-184.

Mustafa. L'unica descrizione di tale evento viene offerta da Aşıkpaşazade, che vi prese parte di persona: lo storico ottomano non cita la partecipazione di gilde di mestiere, bensì le conversazioni scientifiche, i certami poetici, le letture del Corano e i racconti che si tennero nel primo giorno dei festeggiamenti; il secondo giorno fu invece dedicato ai poveri, che vennero ospitati con generosità; il terzo ai potenti per cui si tennero gare di abilità nell'uso delle armi, corse di cavalli e gare di tiro con l'arco; il quarto giorno infine venne distribuito denaro al popolo esultante. Lo stesso sovrano invitò poi nuovamente il doge, nel 1479, per la circoncisione di un nipote e in tale occasione chiese anche un buon pittore per la sua corte: cominciò così il viaggio di Gentile Bellini a Istanbul.¹⁰

Nel Quattrocento non sembra che le gilde di mestiere abbiano goduto di un posto di riguardo nel rituale civico ottomano, come avvenne invece nel secolo seguente. Con il Cinquecento le descrizioni delle feste si fecero sempre più numerose e nacque un genere letterario, detto *surname*, libri delle feste: contemporaneamente i festeggiamenti pubblici legati alla corte, chiamati (*şenlik*), assunsero un'importanza sempre maggiore, in quanto rappresentavano una valvola di sfogo per la popolazione di Istanbul, pressata da altri e ben più gravi problemi, e un mezzo per l'Impero di dimostrare tutta la sua potenza. Durante il regno di Solimano il Magnifico due furono le feste in occasione di circoncisioni di principi: una avvenne nel 1530 e riguardò Mustafa, Mehmed e Selim; l'altra invece ebbe luogo nel 1539 e fu organizzata per gli altri due figli del sultano, Bayezid e Cihangir. Il primo di questi due eventi, ricordato a lungo per la magnificenza, fu probabilmente voluto per far dimenticare lo scacco subito l'anno prima dalle armate ottomane sotto le mura di Vienna. Una difficile situazione internazionale fece da sfondo anche, nel 1582, alla circoncisione di Mehmed, il figlio di Murad III destinato un giorno a salire al trono: tali festeggiamenti furono probabilmente i più sontuosi mai organizzati a Istanbul anche se altre feste vennero poi organizzate con notevole sfarzo, almeno fino ai tempi di Ahmed III (1703-1730).¹¹

¹⁰ F. Babinger, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino 1967, pp. 158-159, 411; Aşık Paşazade, *Osmanoğulları'nın tarihi*, haz. K. Yavuz – M.A. Yekta Saraç, İstanbul 2003, pp. 495-497.

¹¹ L.P. Peirce, *The Imperial Harem. Women and Sovereignty in the Ottoman Empire*, New York-Oxford 1993, pp. 97, 120

Con il *sünnet* del 1530 finalmente le gilde fecero la loro apparizione nella liturgia civica ottomana, come dimostra una descrizione veneziana della festa, recentemente edita:¹² fino ad ora gli studiosi ritenevano che queste cominciarono ad avere una loro visibilità pubblica solo cinquant'anni dopo, nel 1582. Non appare comunque chiaro, dal testo, se vi parteciparono tutte le corporazioni di mestiere oppure solo quelle legate alla corte, come sellai, fabbri o bombardieri, per le quali il 4 luglio, ottavo giorno dall'inizio dei festeggiamenti, venne organizzato anche uno speciale banchetto nelle stalle del sultano. La cerimonia, volta dunque a magnificare lo stato ottomano, si svolse con il seguente ordine: prima vi fu la presentazione dei doni da parte dei maggiorenti dello stato e dei sovrani esteri; poi gare, giochi e spettacoli vari, compresi quelli con animali esotici. Infine vi fu la processione dei principi e quindi la circoncisione vera e propria, la parte più segreta dell'evento, che venne eseguita seguendo un rituale che coinvolgeva anche le donne dell'harem imperiale, mentre luminarie e fuochi d'artificio facevano risplendere le acque del Bosforo. Due erano gli aspetti delle circoncisioni dei principi: uno pubblico e l'altro privato, confinato in quel mondo a parte che era il palazzo imperiale. Nella parte pubblica della cerimonia del 1530 le arti ebbero un ruolo proprio, cioè quello di rappresentare i vari aspetti della vita di un così vasto impero, assieme a rappresentanti di diverse etnie, come greci ed ebrei, e anche a degli schiavi e dei pazzi. Nella lettera, scritta dall'ambasciatore veneziano, si definiscono gli spettacoli presentati da tutti questi gruppi come *momarie*, termine usato a Venezia per indicare le rappresentazioni, per lo più mute, ricche di lazzi e scherzi; si può dunque pensare a specie di *tableaux vivants*, come quelli utilizzati poi nel 1582 e anche in molte cerimonie con processioni di arti anche in Italia in quello stesso secolo. Occorre infine sottolineare che i *surname* sono di solito avari di informazioni relativi alla partecipazione delle gilde, come se i loro autori fossero colpiti più dagli elementi appariscenti dello spettacolo che non dal messaggio simbolico che questo voleva trasmettere.

Come già detto, nella cerimonia del 1582 si utilizzò l'elemento ludico per esorcizzare la paura. L'evento venne preparato così come si usava pianificare una campagna militare. L'intenzione era quella di

¹² N. Özkan, *Modena Devlet Arşivi'ndeki Osmanlı devleti'ne ilişkin Belgeler*, Ankara 2004, pp. 91-96.

fornire un'immagine di grandezza sia all'interno dello stato, tra i sudditi, che all'esterno, invitando gli ambasciatori di paesi stranieri. La parte centrale della manifestazione fu basata proprio sulla processione delle arti. Quindi la differenza con le cerimonie precedenti non sta nel fatto che prima le gilde fossero assenti, ma nell'importanza attribuita al loro spettacolo, che le vedeva come protagoniste. Libri di miniature ottomani o racconti di osservatori europei confermano l'idea che si trattò di una cerimonia di una magnificenza senza precedenti e, per una volta tanto, si occupano con dovizia di particolari degli spettacoli degli artigiani. I vari gruppi fecero a gara per impressionare il pubblico e soprattutto l'augusta figura del sultano, personaggio ormai sempre più lontano dalla vita dei suoi sudditi, per lo più chiuso tra le mura di un palazzo imperiale costruito a imitazione dell'Eden, e circondato da un silenzio sacro e sacralizzante. Tra gli altri, particolare impressione suscitò la rappresentazione prodotta dai venditori di caffè, un'arte introdotta da poco a Istanbul (il caffè venne fatto conoscere nella capitale da un aleppino solo nel 1554) soggetta a condanne e ritorsioni da parte di quegli uomini di religione, che consideravano inebriante tale bevanda. In quell'occasione venne portato in processione un palco su cui era stata ricostruita una sala da caffè, i cui avventori, estremamente assonnati, cercavano di pagare con denaro falso, mentre all'intorno una turba di gente schiamazzava contro quelli che erano definiti antri dove si consumava l'hashish. Tale spettacolo era dunque pensato sia come rovesciamento della realtà (il caffè era considerato anche un aiuto ai dotti perché teneva svegli) sia come presentazione di problemi quotidiani (l'utilizzo di cattiva moneta o le prediche contro l'uso del caffè), sia come invito alla burla e al riso (la turba di zotici che schiamazzava attorno al palco). Tanta fatica venne ripagata: il sultano mantenne aperte le caffetterie, la cui chiusura era stata invece minacciata proprio in quei giorni.¹³

Naturalmente non tutti gli spettacoli, che durarono giorni e giorni, presentati durante le festività del 1582 dalle compagnie delle arti

¹³ D. Terzioğlu, *The Imperial Circumcision Festival of 1582: an Interpretation*, «Muqarnas», 12 (1995), pp. 84-100; N. Özkan, *Bir italyan arşiv belgesine göre şehzade Mehmet'in sünnet düğünü (1582)*, «U.-Ü. Fen-Edebiyat Fakültesi. Sosyal Bilimler Dergisi», 4/4 (2003/1), pp. 89-110; G. Procházka-Eisl, *Das Sürnâme-ı Hümayûn. Die Wiener Handschrift in Transkription mit Kommentar und Indices versehen*, İstanbul 1995; N. Atasoy, *1582 Surname-i Hümayun. An Imperial Celebration*, İstanbul 1999.

raggiunsero un così alto livello. Gli autori di *surname* non concordano sul numero e sulla presenza dei vari gruppi, preferendo citare quelle più numerose o appariscenti e citando appena, oppure dimenticando, quelle che non potevano avere oggetti prodotti o venduti da presentare al sultano, come i sensali, i controllori del mercato (*mühtesib*) o persino gli *ulema*. Gisela Procházka-Eisl, confrontando i vari manoscritti, ha ipotizzato la presenza ai festeggiamenti di rappresentanti di almeno 225 gruppi diversi. Comunque tutti ricevettero del denaro per ripagare il loro impegno e si ricorda che in un solo giorno vennero distruibuiti fino a cinque mila ducati di doni.¹⁴

Le compagnie delle arti sfilarono anche in altre occasioni, oltre alle circoncisioni dei principi. Per esempio nel 1635, di fronte al sultano Murad IV in partenza per la campagna di Persia, tutta la popolazione di Istanbul venne chiamata a passare in processione, suddivisa, secondo le arti di appartenenza, in cinquanta corpi composti da un totale di cinquecento gruppi. In questo caso la liturgia civica ebbe anche uno scopo pratico, quello di censire gli abitanti della capitale. Tre anni dopo, Evliya Çelebi descrisse 1109 gilde, suddivise in 57 gruppi, tra le quali vi erano non solo giuristi e teologi, ma anche ladri.¹⁵

Anno dopo anno le gilde di mestiere acquistarono sempre maggior potere a Istanbul; la loro influenza appare essere stata inversamente proporzionale a quella della pubblica amministrazione, nel senso che quando decresceva l'una, l'altra vedeva aumentate le proprie prerogative. Più il governo era debole e sottoposto ai giochi di gruppi di pressione, maggiormente le gilde si facevano forti unendosi al partito dell'harem, ai giannizzeri, ai *sipahi* o agli *ulema* nel tentativo di influenzare le scelte politiche dell'Impero. Nel 1651 la ribellione delle corporazioni delle arti, dovuta all'imposizione di ben quattordici nuove tasse in un anno e all'obbligo del cambio forzato con moneta cattiva stabilito dal gran visir, portò a una serrata, guidata dal capo dei sellai Dede Ramazan, attuata con la chiusura di tutte le botteghe della capitale. Le prime due corti del palazzo imperiale si riempirono di più di cinque mila artigiani inferociti per cui il sultano, o meglio la vecchia *valide* Kösem che guidava allora l'Impero, fu costretto a deporre il gran visir e a nominarne un altro.

¹⁴ Procházka-Eisl, *Guild Parades*, p. 44.

¹⁵ Evliya Çelebi b. Derviş Mehmed Zilli, *Evliya Çelebi Seyahatnâmesi, Topkapı Sarayı Bağdat 304 Yazmasının Transcripsyonu-Dizini*, haz. O.Ş. Gökyay-Y. Dağlı, İstanbul 1995, vol. 1, pp. 220-319.

Proprio tale ribellione ebbe come impreveduta conseguenza l'uccisione, avvenuta nelle stanze più segrete dell'harem, di Kösem, messa in atto dalla nuora Tarhan e dal capo degli eunuchi neri. Tale avvenimento pose fine al periodo conosciuto come il "sultanato delle donne": poco dopo la giovane *valide* affidava il potere e l'impero a un incorruttibile vecchio, Köprülü Mehmed pascià, che lo avrebbe guidato finalmente fuori dalla crisi.¹⁶

Altri importanti festeggiamenti ebbero luogo nel 1675, per la circoncisione del figlio del sultano Mehmed IV, Mustafa, e per la cerimonia nuziale di una sua giovanissima figlia, Hadice, destinata comunque a rimanere nell'harem imperiale con sua madre fino al raggiungimento di un'età consona alla consumazione del matrimonio. In quell'occasione si pensò di far giungere da Venezia una compagnia di attori e cantanti d'opera, anche se tale alto onore, ma costoso, fu abilmente evitato dal bailo veneziano. I pomeriggi dei giorni di festa vennero tutti dedicati alla sfilata delle arti, che recavano ricchi doni per il sultano che venivano deposti su un tappeto a ciò destinato. Tra le moltissime rappresentazioni merita di essere ricordata quella degli orefici che, travestiti da armeni, ebrei e persiani procedevano con un carro tirato da quattro muli su cui era stata riprodotta una delle loro botteghe, piena di pietre preziose, circondata e protetta da duecento lavoranti vestiti di pelli di tigri e armati di sciabola e scudo. I pellicciai presentarono una serie di animali impagliati, dai leoni alle tigri, dagli zibellini agli ermellini fino alle lepri, ai conigli, e anche a cani e gatti. Particolarità di questa festività fu il fatto che ogni gruppo era seguito da un buffone vestito di carta o paglia, con in mano una grande frusta (simbolo chiaramente fallico) con cui salutava rivolgendosi soprattutto alle donne. Buffoni e pagliacci erano probabilmente sempre stati presenti nelle feste per le circoncisioni e anche le cosiddette *momarie* rappresentate dalle arti nelle processioni potevano contenere elementi lubrici, ma si tratta qui della prima volta in cui viene ricordata apertamente una componente scurrile. Anche nello stesso 1675 la gilda degli attori sfilò esibendo un enorme fallo. L'elemento volgare, osceno, aveva fatto ormai la sua comparsa nella liturgia civica ottomana: sempre durante la medesima festa venne organizzata una corsa di drogati d'oppio; inoltre vennero lasciati scorazzare la notte, tra la folla, orsi, cani

¹⁶ J. von Hammer, *Storia dell'Impero Osmano*, vol. 20, Venezia 1830, pp. 472-478.

e asini, con racchette legate al corpo, come ulteriore divertimento per chi assisteva allo spettacolo.¹⁷

Si può ricordare, infine, la circoncisione organizzata nel 1720. Durante i giorni di festa l'ordine pubblico fu tenuto da pagliacci, cosparsi di olio, che potevano colpire le persone con otri pieni d'acqua o olio: la loro funzione era quella di costringere la folla a rimanere nei ranghi senza utilizzare per questo la forza, ma servendosi di personaggi che potevano essere liberamente dileggiati e offesi. Ormai anche nelle rappresentazioni delle arti si eccedevano i limiti del buon gusto: per esempio gli ispettori del mercato presentarono un personaggio, vestito come il kadi di Istanbul, seduto a rovescio su un asino; altre scene prevedevano la rappresentazione di punizioni per artigiani disonesti. Ormai durante simili festeggiamenti ogni restrizione morale sembra essere stata sospesa; i limiti imposti dalla società erano liberamente superati e le barriere consuete spezzate: anche il crimine commesso da donne che si travestivano da uomo per poter prendere parte alla liturgia civica era represso, ma non condannato né considerato particolarmente grave, meritevole solo di qualche ora di arresto. Comunque sin dal 1596 le donne potevano assistere alle processioni: infatti questo era stato l'ordine impartito dal sultano Mehmed III, il quale, bianco in volto e spaventato, tornava da una campagna di guerra in Ungheria di cui non aveva, alla partenza, immaginato l'atrocità.¹⁸

La liturgia civica ottomana si sviluppò, per alcuni aspetti, in modo opposto a quella europea: qui gli elementi carnascialeschi diffusi nel Medioevo diminuirono fin quasi a scomparire; al contrario nell'Impero l'osceno, scarso all'inizio, si intensificò tra Sei e Settecento. Comunque le corporazioni artigiane furono un elemento importante delle festività civili: quando si cominciò a voler rappresentare sulla scena di Istanbul tutto l'impero apparve necessario averle presenti, al pari degli ambasciatori esteri che rendevano omaggio al sultano e agli animali esotici, che servivano a consolidare l'idea di un dominio universale. In tal modo i sudditi agivano sia come spettatori che come attori e il sultano appariva come colui che raccoglieva i doni a lui recati e li ricompensava con denaro. Proprio quando la reclusione del sovrano, iniziata con Maometto il Conquistatore, cominciò a farsi più rigida, assieme all'etichetta per

¹⁷ von Hammer, *Storia*, vol. 22, Venezia 1831, pp. 536-550.

¹⁸ Terzioğlu, *The Imperial Circumcision*, pp. 84-100.

avvicinare il capo dello stato, proprio allora le festività civiche furono un elemento utile per rinsaldare un legame antico, cementato anche dal fatto che ogni sultano doveva apprendere un'arte e quindi, in qualche modo, essere legato a una gilda di mestiere. Nel rinnovato scambio tra il sovrano e i propri sudditi sta la rappresentazione della *bey'a*, il contratto esistente in una società islamica tra governante e governati. Non a caso queste cerimonie vennero fatte soprattutto in momenti crisi. Le processioni delle arti servivano dunque a riconfermare l'autorità del sultano e a fornirlo, agli occhi del suo popolo, di una nuova legittimità.